

leader politico che ha vissuto e sofferto in solitudine l'ultima parte, la più dolorosa, della propria esistenza ed è questo aspetto in primo luogo a suscitare in me e in ciascuno di noi un sentimento di comprensione, di partecipazione sincera per il dramma di un uomo, dei suoi familiari e di quanti gli sono stati vicini in questi anni difficili.

L'emozione diffusa anche oltre i confini del nostro paese testimonia del ruolo rilevante che Bettino Craxi ha avuto nella vicenda politica italiana negli ultimi decenni.

La sua vicenda umana e politica è certamente complessa e contraddittoria. Vorrei dire che lo è indipendentemente dal giudizio che ognuno ritiene di esprimere sulla politica che egli ha perseguito nel corso degli anni.

Non è questa la sede, non è questo il momento e non spetta a noi una valutazione compiuta ed un giudizio su questa parabola. Ciò che appare evidente è l'intreccio tra la vicenda personale di Bettino Craxi e il consumarsi — negli anni che abbiamo alle spalle — di quella tragedia italiana che ha travolto una parte larga del nostro sistema politico e della sua classe dirigente.

Per molti versi Craxi ha incarnato quella tragedia, ne ha subito in prima persona le conseguenze, in ciò protagonista, fino alla fine, di una stagione politica che non si può ridurre alle inchieste giudiziarie, ai processi, alle sentenze, ma che va interpretata e compresa in modo corretto e obiettivo.

Ho avuto modo in altre occasioni ed in momenti meno dolorosi di riconoscere il merito di intuizioni che Bettino Craxi e la dirigenza del partito socialista ebbero nell'elaborazione di un progetto riformista per la società italiana, in modo particolare sul terreno del rinnovamento dello Stato e delle istituzioni.

Certamente la crisi dello Stato democratico ed il bisogno di innovazione si traducevano, fin da allora, nell'esigenza di una maggiore stabilità dei Governi, di una loro più forte capacità di decisione, di una modernizzazione del sistema politico al

servizio della modernizzazione del paese, di cui solo dopo più largamente si sono colte la necessità e l'urgenza.

Così come è certamente vero che Craxi seppe interpretare, nel suo ruolo di Capo del Governo, un ruolo attivo dell'Italia sulla scena internazionale, nella fedeltà verso i nostri alleati, ma con una particolare forza ed autonomia nel Mediterraneo e nella solidarietà verso popoli e movimenti in lotta per l'indipendenza e la libertà.

Il mio ricordo personale per molte ragioni è legato alla vicenda politica e storica della sinistra e del riformismo italiano, alla lunga e drammatica contesa, alla sfida che ha diviso per lunghi anni le due principali forze della sinistra italiana.

Quei due grandi partiti — il partito socialista ed il partito comunista italiano — hanno rappresentato in un certo senso due facce della stessa medaglia, due volti di una stessa peculiarità italiana.

Un partito comunista a modo suo capace di un proprio gradualismo democratico, di una sorta di riformismo « dal basso », ma incapace tuttavia di misurarsi con la sfida del governo della società italiana.

Un partito socialista capace in più di un momento della sua storia di una grande innovazione politica e culturale, ma largamente sradicato da quel referente sociale che è stato il tratto tipico del riformismo europeo, ed anche per questo più debole nell'imprimere un segno riformista alla politica nazionale.

Quando quelle due forze ne ebbero il maggiore bisogno, non seppero aiutarsi a vicenda e ciò fu all'origine della sconfitta di entrambi quei partiti. La crisi del PCI non nacque solo dal crollo del comunismo, ma da un lungo periodo di isolamento e di consunzione, mentre il socialismo italiano negli anni ottanta, abbandonata l'ambizione riformista, finì con l'allontanarsi progressivamente dalle ragioni stesse della propria tradizione ed identità.

Dissi queste cose due anni fa a Firenze ed oggi continuo a credere che il paese abbia pagato il prezzo maggiore per que-

ste divisioni e che il prolungarsi di quella frattura abbia finito con il comprimere le potenzialità e le migliori risorse dell'economia e della società italiana.

Ricordo con emozione l'incontro con Craxi nel momento in cui noi avevamo avviato il nostro cambiamento. Forse fu il momento in cui si aprì una possibilità ed egli stesso mi parve consapevole di questa possibilità di mutare il corso di una lunga storia di contrapposizione e di conflitto. Ricordo l'impegno che egli assunse, e che rispettò, a non precipitare la vicenda politica italiana verso elezioni anticipate, che avrebbero ostacolato il faticoso percorso della trasformazione del PCI; ricordo come in quel momento egli fu partecipe e non ostacolo del nostro accoglimento nell'Internazionale socialista. Quel momento, poi venne la grande crisi della prima Repubblica.

Anche per questo oggi non è più il tempo della recriminazione, soprattutto di fronte alla sfida che la sinistra sta affrontando nella prova concreta del governo del paese. Bettino Craxi ha vissuto, con i meriti e i limiti che la storia gli riconoscerà, la sua vicenda politica e personale all'interno di quella stagione e di quel contesto storico.

Oggi, finita la guerra fredda, caduto il comunismo, il paese ha intrapreso una strada nuova e, con esso, la sinistra italiana.

Questa scelta, anche perché finalmente in sintonia con la natura dei sistemi politici europei, ci rende più forti e ci consente di riflettere serenamente, con rispetto reciproco, sulla storia passata e sul ruolo che in essa hanno svolto i principali protagonisti.

Io mi auguro che questo spirito possa accomunare tutte le forze politiche e che, in questo spirito, anche il Parlamento possa volgersi ad una riflessione serena sulla crisi del sistema politico democratico, sulle sue cause, sul rapporto fra politica, economia, corruzione, nello spirito della verità di cui il cammino democratico del paese ha bisogno per andare avanti.

Quanto alla parabola complessa e contraddittoria di Bettino Craxi — di un uomo che in una vita politica relativamente breve ed intensa è passato da questo stesso banco fino a divenire solo, abbandonato nella sofferenza — c'è il dovere del rispetto, del cordoglio, c'è il dovere della politica di fare un passo indietro rispetto alla storia che, sola, giudicherà delle sue grandezze e dei suoi errori.

TIZIANA MAIOLO. Dillo a Borrelli!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, ricordo con commozione, a nome dei socialisti, la figura di Bettino Craxi, statista e leader politico.

Egli ha svolto un ruolo di primo piano nella nostra storia nazionale, nella comunità socialista in Europa e nel mondo. È stato segretario del mio partito per oltre un quindicennio, Presidente del Consiglio nel Governo di più lunga durata della storia della Repubblica, ha ricoperto la funzione di vicepresidente dell'Internazionale socialista collaborando con uomini come Willy Brandt, Francois Mitterand e Olof Palme. È stato tra i fondatori del partito del socialismo europeo ed ha svolto compiti in missioni di alto livello per conto delle Nazioni Unite. Si sentiva ed era allievo di un altro grande socialista, Pietro Nenni. Ha dato impulso alla modernizzazione del nostro paese, all'innovazione politica e istituzionale e alla difesa dell'occidente democratico. Ha contribuito allo sviluppo del riformismo e del revisionismo, in anni in cui la sinistra italiana era in larga parte prigioniera di dogmatismi, massimalismi e di sogni rivoluzionari. Ha sempre avuto chiara l'incompatibilità del socialismo democratico con ogni forma di totalitarismo; ha sostenuto attivamente l'opera dei dissidenti nei regimi comunisti e di chi contrastava le dittature di destra, dal Cile alla Cecoslovacchia. Ha abbracciato la causa della difesa delle democrazie europee nei con-

fronti dell'egemonismo sovietico, con il consenso all'installazione degli euromissili in Italia. Ha sempre difeso il valore dell'autonomia, dell'indipendenza, della sicurezza della nostra nazione, non solo nei confronti degli avversari, ma anche degli alleati, come è avvenuto nel caso di Sigonella. Ha sviluppato i rapporti tra Chiesa e Stato arrivando a definire un nuovo concordato. Ha abbozzato l'ipotesi di una grande riforma delle istituzioni di tipo presidenziale per assicurare stabilità e governabilità. Ha combattuto l'inflazione in quegli anni difficili, cercando di attenuare l'impatto degli automatismi salariali, sino a dover fronteggiare un referendum per il taglio di tre punti della scala mobile, ma ha sempre mirato a praticare una politica di concertazione sindacale. Ha difeso l'economia di mercato rispetto alle suggestioni dirigiste di quell'epoca. Per il complesso delle sue idee Craxi va ricordato come un socialista riformista e liberale.

La sua opera non è stata esente da errori: non colse in tutta la sua portata le conseguenze sulla politica nazionale della caduta del muro di Berlino; non comprese a tempo come il finanziamento illegale e irregolare della politica, dei partiti, avendo provocato degenerazioni negli apparati dello Stato e nel mondo dell'economia e della finanza pubblica e privata, incontrasse reazioni crescenti nell'opinione pubblica. Fu così preso alla sprovvista dall'ondata di Tangentopoli, che lo ha travolto sul piano politico e giudiziario e lo ha condannato a vivere lontano dalla sua patria. Ebbe proprio in quest'aula il coraggio di denunciare che il finanziamento irregolare e illegale riguardava l'intero sistema dei partiti, con un memorabile discorso pronunciato nel 1992, che continuò a fare con tenacia fino agli ultimi giorni della sua vita.

Le sue intuizioni e i suoi errori sono tutti legati alla politica, che era la grande passione civile della sua vita. Io ho detto, abbiamo detto e ripetuto più volte in questi anni, che la storia del partito socialista con la segreteria di Craxi non può essere annoverata sotto un capitolo

criminale, né che Craxi può essere considerato un capo banda. Eppure, persino quando la sua malattia si è aggravata e sono sopraggiunte complicazioni gravissime, Craxi è stato trattato, come egli stesso lamentava, come un grande criminale a cui non è stata neppure data la possibilità di curarsi in patria. Craxi è stato tenuto fuori dall'Italia perché non si è voluto affrontare il suo caso, che era, in ogni sua evidenza, politico e che politicamente doveva essere risolto.

La sua lunga *via crucis* giudiziaria è finita solo con la sua morte. Mi chiedo e vi chiedo, onorevoli colleghi, come sia stato possibile che Craxi sia stato trattato alla stregua di un grande criminale, mentre dopo la sua morte il Governo ha offerto funerali di Stato, e come sia stato possibile che alla sua figura venga reso omaggio da parte del Santo Padre, del Presidente degli Stati Uniti, del Presidente della Repubblica e delle altre autorità istituzionali. Questo è il segno di una gravissima contraddizione che la Repubblica non è stata in grado di affrontare e di risolvere. O Craxi è stato davvero un grande criminale, e allora non merita i riconoscimenti che gli sono stati tributati, o Craxi è stato uno statista e un leader politico e allora bisognava, a tempo, risolvere la questione del suo ritorno in patria.

Il coraggio di questo riconoscimento del valore della figura di Craxi, che non è venuto quando era vivo, è venuto quando è morto. E questa incapacità di trovare modi e forme per risolvere il caso Craxi peserà a lungo come una macchia sull'immagine del nostro paese e su quella delle sue classi dirigenti. Rimarrà un senso di colpa per aver fatto di Craxi il capro espiatorio di Tangentopoli, senza aver avuto neppure l'umanità che si esprime verso chi è sconfitto, malato e lontano dalla sua patria. Non si tratta di una questione che doveva essere affrontata dai giudici, ma dalla politica intesa nel suo senso più alto.

Craxi si chiedeva ripetutamente chi avrebbe continuato a perseguire la verità sul sistema di Tangentopoli una volta che

non fosse più in vita. Qui io dico che saranno i socialisti che continueranno ad insistere nella ricerca della verità.

Proprio il giorno in cui Craxi è morto la Commissione affari costituzionali della Camera ha assunto come testo base per l'istituzione della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli la nostra proposta di legge. Questa Commissione potrà servire anche ad inquadrare politicamente e storicamente la figura di Craxi. Noi siamo da sempre convinti che la Commissione non dovrà interferire con i processi che ci sono stati o con quelli in corso, non dovrà essere utilizzata come arma di propaganda nella competizione tra i partiti, non dovrà essere l'occasione per operare assurde rivincite o per imbastire processi politici.

Signor Presidente, noi socialisti ci sentiamo sconfitti per non essere riusciti a far tornare Craxi — come egli voleva — da uomo libero in Italia. Ora ne ricordiamo con affetto la figura e l'opera; nel farlo non ci animano risentimenti, spirito di rivalsa e di vendetta o avversione verso la magistratura. Tangentopoli non è stata un'invenzione, la verità — che deve essere accertata — non deve servire per accrescere divisioni e conflitti ma per conciliare e rendere più serena la nostra vita pubblica.

Il nostro ricordo di Craxi oggi è commosso e convinto. Questa mattina la Camera dei deputati gli rende omaggio in quest'aula dove egli è stato e ha dato il suo contributo al nostro paese. La Camera dei deputati con questa solenne commemorazione riconosce il carattere politico della sua figura, della sua opera e persino degli errori che egli ha compiuto. In un giorno che per noi è di grande dolore, ciò è un segno di tempi migliori (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Solaroli è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 19 gennaio 2000, in sede legislativa, la VII Commissione permanente (Cultura) ha approvato il seguente progetto di legge:

S. 4164 « Interventi finanziari per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta di integrazione scolastica degli alunni con *handicap* sensoriali ed altri » (6348), *approvato dalla VII Commissione permanente del Senato, con modificazioni e con il seguente nuovo titolo: « Interventi finanziari per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta di integrazione scolastica degli alunni con *handicap* »* (6348).

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Indagini in materia di contrabbando di sigarette)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Volonté n. 2-02138 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Tassone, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza urgente in esame risale al 16 dicembre 1999 e nasce da una notizia apparsa sul *Corriere della Sera* del 12 dicembre 1999.

Vorrei precisare che, con convenzione dell'aprile 1997, l'amministrazione dei monopoli di Stato affidò alla propria partecipata ATI Spa, presieduta da Antonio Bellocchio, l'incarico per la vendita sui mercati esteri di macchinari per la fabbricazione di sigarette dismessi dall'amministrazione. Nell'ottobre dello stesso anno, il presidente dell'ATI comunicava all'amministrazione di aver stipulato con la Tobacco Exporter Freezone Aruba un compromesso per la vendita di 265 macchine dismesse. L'ATI aveva quindi riscosso un acconto, con l'intesa che sarebbe stata definita la cessione di altre 51 macchine.

Nel frattempo, la Guardia di finanza inviava due informative riservate riguardanti la persona del signor Franco Gabriele, direttore della citata società Aruba. Il signor Gabriele risultava essere anche il firmatario del compromesso. Le informative della Guardia di finanza indicavano che sia la società che il suo direttore, signor Gabriele, erano stati ripetutamente coinvolti in casi di contrabbando. Sulla base di tali informative, il dirigente del monopolio responsabile del servizio invitava il presidente dell'ATI, signor Bellocchio, a sospendere la trattativa e, quindi, disponeva che le manifatture del monopolio non consegnassero le macchine dismesse. Si proponeva quindi la revoca dell'incarico all'ATI.

Dalle indagini successivamente effettuate, risultava che la stessa ATI aveva affidato al signor Gabriele, attraverso altra società — questa volta la società Gamark —, la vendita di sigarette MS per quasi un miliardo di lire, malgrado il fatto che, al momento dell'affare, risultassero informazioni negative, che il presidente Bellocchio definì non concrete. A fronte del responsabile atteggiamento del diri-

gente del servizio, il presidente dell'ATI Bellocchio minacciava, su sollecitazione del signor Gabriele, azioni giudiziarie in caso di mancato perfezionamento dell'accordo e allo stesso dirigente veniva ingiunto di consegnare le macchine, altrimenti sarebbero emersi consistenti elementi di danno erariale con ricaduta di responsabilità in capo al dirigente che non avesse adempiuto all'obbligo di consegnare le macchine stesse al signor Gabriele.

Dalla corrispondenza risultano rapporti molto confidenziali tra il contrabbandiere Gabriele e il signor Bellocchio, che ha insistito ancora per molto perché venissero consegnate le macchine oggetto del compromesso di vendita. D'altra parte non vi erano elementi certi sulla destinazione di tali macchine cedute al signor Gabriele, non essendovi alcuna possibilità di accertare la destinazione finale di tali macchine che, probabilmente, sarebbero state inviate nei vicini Balcani per fabbriche clandestine di prodotti di contrabbando i quali, a loro volta, sarebbero stati immessi nel mercato illegale italiano.

Successivamente è intervenuta l'Avvocatura generale dello Stato che ha condiviso il comportamento dell'amministrazione improntato a criteri di scrupoloso apprezzamento delle informative della Guardia di finanza che ha quindi fatto pervenire, in tempi successivi, più concreti e diffusi elementi sui soggetti coinvolti dall'ATI in operazioni finanziarie con soggetti così negativamente individuati.

Tutte le volte che in vicende non chiare, come abbiamo ripetutamente dimostrato, emergono dirette e precise responsabilità in capo a uomini politici appartenenti ad un certo schieramento — alla sinistra — si è riusciti a fare quadrato, compresi i mass media, intorno a certi personaggi.

Fra l'altro, il ministro delle finanze ha nominato Bellocchio presidente dell'ATI e non ha mai smentito i suoi rapporti con ambienti oscuri; rientra inoltre nelle responsabilità dello stesso ministro l'aver tutelato gli interessi di una multinazionale del tabacco che in Italia, come da informative della Guardia di finanza, risulta

essere la principale responsabile del contrabbando. Malgrado tali informative, il ministro ha avuto il coraggio di sedersi intorno ad un tavolo insieme ai rappresentanti di tale multinazionale ai quali sono stati concessi ulteriori vantaggi sul mercato nazionale e l'amministrazione si è vista costretta a stipulare accordi di fabbricazione di sigarette minacciando l'espansione del suo mercato legale ed illegale nel nostro paese.

Queste le domande e gli interrogativi che abbiamo posto con l'interpellanza alle quali il ministro delle finanze — in questo momento il sottosegretario alle finanze — dovrebbe, senza indugi, fornire risposte. Credo di essere stato abbastanza chiaro e mi aspetto dal signor sottosegretario notizie più concrete, perché sarebbe molto grave se alle mie denunce venisse data una risposta burocratica o di *routine*. Pertanto, ascolterò con molta attenzione la risposta del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza testé illustrata, relativa al contenuto dell'articolo « La mappa miliardaria del contrabbando » pubblicata sul *Corriere della Sera* del 12 dicembre 1999, si chiedono notizie in merito ad eventuali complicità di dipendenti dei Monopoli di Stato con il faccendiere Francesco Gabriele, nonché a rapporti della Guardia di finanza e di esponenti dell'amministrazione dei Monopoli che facciano riferimento ad altre regolarità in tali vicende.

Al riguardo, l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha innanzitutto smentito ogni collegamento di qualsiasi natura tra l'amministrazione stessa ed il signor Francesco Gabriele, citato nel menzionato articolo del *Corriere della Sera*.

Inoltre, nel merito, la predetta amministrazione ha precisato che, nell'ottobre

del 1997, l'azienda tabacchi italiani — ATI Spa, mandataria per la vendita all'estero dei beni dell'amministrazione, dava notizia di una trattativa con la società Exporters Freezone Aruba per la vendita all'estero di macchinari dismessi dalle Manifatture italiane. Se di questo rapporto si intendeva far cenno nell'articolo di stampa citato — vale a dire di una vendita di macchinari dismessi —, non si vede perché il personale dell'amministrazione autonoma o del corpo della Guardia di finanza debbano esserne coinvolti.

Comunque, sulla base delle informative richieste alla Guardia di finanza e fornite dal comando generale proprio in ordine al signor Francesco Gabriele, direttore — si fa per dire — della suindicata società, l'amministrazione si è sempre opposta, sia in sede stragiudiziale sia in sede giudiziale, al perfezionamento formale della predetta trattativa, giungendo anche a presentare formale opposizione al decreto ingiuntivo emesso dal tribunale di Roma in data 12 settembre 1998. Il relativo contenzioso, trasferito all'Ente tabacchi italiani in data 8 aprile 1999, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 9 luglio 1998, n. 283, è tuttora pendente.

Da parte sua il comando generale della Guardia di finanza ha riferito che, nell'ambito di una vasta operazione anticontrabbando ed in esecuzione di relativa ordinanza di custodia cautelare in carcere — emessa dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Bari —, personale appartenente ai centri DIA di Milano, Bari e Padova ha tratto in arresto, in data 5 novembre 1999, un sottufficiale del corpo in forza alla compagnia di Padova, in quanto ritenuto responsabile dei reati di concorso in riciclaggio aggravato e continuato, rilevazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio, associazione di tipo mafioso aggravata e concorso in tentato furto aggravato. Il medesimo comando generale della Guardia di finanza ha precisato infine che il predetto militare è affine di Francesco Prudentino, nato ad Ostuni (Brindisi), il 1° giugno 1948, oggi latitante in Montenegro.

Inoltre il Ministero della giustizia, per quanto di propria competenza, ci ha comunicato che in merito alla vicenda evocata nell'interpellanza, la procura della Repubblica presso il tribunale di Bari ha tuttora in corso indagini preliminari, in relazione alle quali non è attualmente possibile riferire, a ragione del segreto investigativo, ed ha altresì precisato che allo stato degli atti nell'attività investigativa in corso non risultano compresi dipendenti della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor sottosegretario, lei ha risposto in riferimento all'interpellanza e all'articolo apparso sul *Corriere della sera* il 12 settembre scorso, ma nella mia illustrazione mi ero permesso di fare alcune segnalazioni molto precise. Che non ci siano responsabilità da parte degli amministratori o che siano in corso alcune indagini riguardanti qualche sottufficiale, come lei ha riferito, sono notizie utili e sono cose possibili, ma credo di aver posto in termini molto forti, con accenti molto marcati, il tema della responsabilità da parte della gestione dell'ATI. Io non ce l'ho con chi oggi è presidente dell'ATI, che è stato parlamentare rispettato in quest'aula. Però, ho fatto il nome del presidente dell'ATI, ho fatto il nome di Bellocchio e ho fatto riferimento ai rapporti che ci sarebbero o ci sarebbero stati nel passato tra Gabriele e Bellocchio e ritengo di aver fatto riferimenti ben precisi.

Se non si risponde a questo, signor Presidente, e mi si dice che tutto va bene nell'amministrazione e che è solo «volato qualche straccio», allora non ci siamo, ritengo che abbiamo perso del tempo. Il sindacato ispettivo si trasforma in uno strumento inefficace, anche perché questo trincerarsi da parte del Governo rende sempre più difficile ed anzi direi compromette il rapporto tra Parlamento ed esecutivo. Io ho posto una domanda ben precisa: lei mi doveva rispondere che

Bellocchio non c'entra nulla. Poiché sono stati riscontrati rapporti tra questo Gabriele e Bellocchio, lei avrebbe dovuto dirmi che Bellocchio non c'entra nulla, che questi rapporti non ci sono mai stati, oppure, se ci sono stati, mi avrebbe dovuto spiegare perché ci sono stati. Ho fatto riferimento anche ai ricatti che Gabriele avrebbe fatto a Bellocchio.

Certo, è ovvio che l'amministrazione abbia bloccato il contratto di vendita dei macchinari, una volta apprese queste notizie, ma non è questo il problema che abbiamo sollevato con la nostra interpellanza. Il ministro delle finanze deve assumersi la responsabilità di tornare in quest'aula, perché lei, signor sottosegretario, non ha risposto ad un'interpellanza, e di venire a dirci se Bellocchio abbia avuto qualche rapporto con questo Gabriele. Quando il ministro delle finanze dirà al Parlamento e al paese che il presidente dell'ATI non ha alcuna responsabilità, saremo tranquilli. Altrimenti, le debbo dire che la sua è una risposta reticente.

Mi rivolgo anche al Presidente della Camera dei deputati dal momento che lei, signor sottosegretario, ha dato una risposta reticente! Si è comportato nei confronti del Parlamento in termini provocatori e mi dispiace usare queste battute forti, signor Presidente.

Il presidente dell'ATI non è il presidente di un circolo di scacchi o di un *club* del Ministero delle finanze, né di un'associazione privata: gestisce fondi del paese e del contribuente nei cui confronti il Ministero delle finanze esercita una pressione fiscale.

Per carità, non me la voglio prendere con il sottosegretario, che ringrazio per la cortesia con cui è venuto a dirci le cose che gli uffici gli hanno predisposto. Lo ringrazio sinceramente per la sua disponibilità, ma deve capire che non è consentito né ai suoi uffici né al suo ministro né a questo Governo fare da copertura o, quanto meno, «blindare» eventuali responsabilità. Se le responsabilità sono di appartenenti alle forze politiche di opposizione, certamente si deve procedere ma, se le stesse responsabilità fanno capo ad

appartenente alle forze di sinistra, perché si deve concedere loro un *passe-partout*? Perché si deve dare loro un salvacondotto? Siamo stanchi di vedere cittadini di serie A e cittadini di serie B. Per quelli di serie B la giustizia funziona, per quelli di serie A no. Cosa debbono fare quelli che non hanno il salvacondotto? Debbono passare a sinistra per essere coperti? Questa è stata la politica degli ultimi anni! Se si è di sinistra, si può essere presidenti di enti e di società, fare tutto ciò che si vuole ed avere una grande copertura.

Stamattina, signor sottosegretario, abbiamo assistito all'elogio ufficiale di Bettino Craxi da parte del Presidente della Camera e del Presidente del Consiglio dei ministri che hanno fatto riferimento ad una stagione politica. Qui ritornano le storie drammatiche che appartengono ad alcune formazioni politiche che, nel passato, hanno fatto crociate senza alcun sentimento che li inducesse a cercare le verità.

Signor Presidente, sono profondamente insoddisfatto. Mi auguro — se il Parlamento ha una funzione — che, per quanto ho detto — che è abbastanza grave — il ministro delle finanze chieda personalmente alla Presidenza della Camera di integrare la risposta che il signor sottosegretario gentilmente ci ha voluto dare questa sera. Chiedo che venga personalmente il ministro delle finanze, che ha nominato Bellocchio — non il sottosegretario —, a dirci la verità. Quando sapremo dal ministro delle finanze che Bellocchio non c'entra nulla, saremo soddisfatti, lo dico sinceramente. Vi è un *tam tam* all'interno del Ministero delle finanze e dei Monopoli; non avvertite l'esigenza di dire la verità? Non per me o per i colleghi qui presenti, ma per quanto si dice all'interno del Ministero! Come vogliamo rafforzare e difendere le istituzioni?

Come vogliamo renderle credibili? Come vogliamo chiedere ai cittadini di partecipare alla vita politica e di conciliarsi con la politica? È non soltanto un atto di giustizia nei confronti degli interpellanti, ma una misura di giustizia e di

verità che si deve al paese in questo particolare momento in settori dove, lo ripeto, si parla continuamente di questa vicenda. E una parola autorevole in Parlamento su di essa porrebbe comunque fine alla girandola d'ipotesi o, se vogliamo, d'insinuazioni. Si stabilirebbe così certamente la verità o, quantomeno, tutto avverrebbe all'interno delle istituzioni e sarebbe consacrato sul terreno di una certezza e, soprattutto, di una serietà sul piano amministrativo e, come si suol dire, della governabilità, perché altrimenti non si governa nulla. Ci saranno sempre corpi separati di questo Stato, sempre frammenti di esso che agiscono con salvacondotti e senza alcun controllo ed alcun condizionamento.

Ribadisco quindi ancora una volta la mia insoddisfazione, ringraziando comunque il sottosegretario, al quale rivolgo gli auguri più affettuosi per la sua attività ed il suo impegno ministeriale. Le dovevo però, signor sottosegretario, questa risposta, questa sollecitazione e, se vuole, anche la preghiera (che però ho rivolto anche al Presidente della Camera e al Presidente di turno) di far presente al ministro delle finanze che deve venire in Parlamento per fornire all'interpellanza quella risposta che questa sera i suoi uffici non hanno saputo farle dare.

(Indagini relative al progetto di alta velocità ferroviaria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Maiolo n. 2-02143 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Maiolo ha facoltà di illustrarla.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, signori deputati, signor sottosegretario per la giustizia, desidero spiegare il senso della nostra interpellanza urgente, presentata a seguito della pubblicazione di un libro scritto dai signori Imposimato, Pissauro e Provvionato intitolato *Corruzione ad alta velocità*, che non fornisce notizie nuove, ma ha sistematizzato molto bene, a

nostro parere, una serie di questioni su cui troppo presto era calato il velo del silenzio.

Vorrei chiarire soprattutto al sottosegretario Corleone — perché credo che su questo ci intendiamo bene — un aspetto, ossia che noi non siamo qui (in particolare io che sto illustrando l'interpellanza) né per celebrare processi, né per additare colpevoli, né per costruire forche o gogne; altri l'hanno fatto e ad altri lascio questo compito. Ci hanno già pensato quei famosi poteri forti fatti di grandi industriali assistiti ed impuniti, di grandi burocrazie sindacali assistite ed impunte, di grandi piccoli uomini e piccoli partiti della politica assistita ed impunita. La cosiddetta dea giustizia è stata in questo paese sempre più bendata ed anche strabica.

Quella di cui parliamo oggi è soprattutto una storia di grandi omissioni e di grandi inquinamenti; è una storia di omissioni e inquinamenti purtroppo voluti e messi in opera da quella stessa magistratura che poi veniva glorificata dai giornali di proprietà di quei grandi industriali assistiti ed impuniti cui accennavo prima.

È anche la storia di due *pool* milanesi che hanno convissuto nella procura della Repubblica di Milano: quello della magistratura ideologica e militante e quello della magistratura degli interessi economici. Questa è la storia di un accordo politico del 1993, che è stato un anno chiave per la politica giudiziaria in questo paese. A Milano — lo ricordo bene — vi fu un accordo tra il *pool* e la Fiat, in particolare con Romiti. I magistrati si accontentarono di avere da quest'ultimo un memoriale lacunoso ed egli quindi sfuggì a qualsiasi provvedimento di tipo giudiziario. Lo stesso atteggiamento quei due *pool* tennero con altri soggetti economici molto importanti, come quello che faceva capo all'ingegner De Benedetti o come Mediobanca.

Una storia, quindi, di inquinamento di prove e di omissioni, che riguarda però una tangente molto consistente che oggi viene valutata come un affare di 140 mila miliardi, che ha riguardato l'alta velocità

e che poteva essere smascherata fin dal 1993, ma che non si è voluta vedere. Nel 1993 comparve alle cronache una persona che i cittadini non conoscevano, che fu considerata «un gradino sotto Dio» e davanti alla quale, in modo sicuramente non disinteressato, si inchinarono anche le toghe, le vere toghe sporche, con un atteggiamento di totale complicità.

Signor sottosegretario, forse l'aspetto giudiziario è il meno rilevante perché in quest'aula ci interessa di più l'aspetto politico. So che lei ha molta autonomia di pensiero e spero non sia venuto qui soltanto con un foglietto scritto dagli uffici perché, se così fosse, se mi dicesse che sul signor Prodi non vi erano elementi tali da giustificare un'indagine giudiziaria, il che a me interessa abbastanza poco, che a Perugia, comunque, vi è un'inchiesta in corso, che il signor Di Pietro, oggi senatore, è stato prosciolto diverse volte — anche questo lo so —, se fosse venuto a dirci soltanto queste cose, sinceramente potremmo concludere qui lo svolgimento dell'interpellanza. Invece, vorrei conoscere gli aspetti politici, che spero saranno oggetto di discussione all'interno della Commissione d'inchiesta, anche se prendo atto, in ordine all'istituzione di tale Commissione, che sono già pronti vincoli, paletti, emendamenti per impedirle di essere una vera Commissione d'inchiesta, uguale a quelle che negli anni e nei decenni passati la sinistra ha chiesto ed ottenuto e che hanno lavorato in parallelo, anche intrecciandosi, con l'attività della magistratura. Mi riferisco a Commissioni ancora oggi esistenti, come la Commissione stragi o quella antimafia, ed alle Commissioni che vi sono state in passato, come quella sulla P2.

Le pongo una sola domanda di ordine giudiziario, molto attuale: è ancora pendente presso la VI sezione penale della Cassazione il ricorso per diritto presentato dai pubblici ministeri di Brescia (n. 19953/99), del maggio dello scorso anno. Tale ricorso è fermo benché, di solito, la Cassazione assuma questo tipo di decisioni in due o tre mesi; esso fu presentato dai pubblici ministeri di Bre-

scia contro l'archiviazione disposta dal giudice per le indagini preliminari Anna Di Martino che, nella sua veste di GUP — così lamentano i pubblici ministeri —, non sarebbe potuta entrare nel merito della questione quando ha assunto il provvedimento di archiviazione. La questione riguardava le due telefonate di Pacini Battaglia ai signori Danesi e Petrelli, due persone di sua fiducia, nella prima della quali diceva: « Per uscire da Tangentopoli si è pagato », mentre nella seconda affermava: « Quei due mi hanno sbancato », riferendosi ai signori Di Pietro e Lucibello.

La signora Di Martino, nella sua veste di GUP, ha interpretato tali frasi dicendo che non si capiva cosa volessero dire. Nella mia semplicità, mi sembra si capisca benissimo il loro significato, ma quel che domando al sottosegretario e, quindi, anche per suo tramite, al ministro Diliberto, è come mai, stranamente, proprio su un punto così delicato, del quale nessuno parla più, la Cassazione stia impiegando tutti questi mesi; infatti, dal maggio 1999 siamo arrivati a metà del gennaio 2000 ed ancora non abbiamo notizie.

Questa è l'unica informazione di tipo giudiziario e procedurale che le chiedo; per il resto, signor sottosegretario, mi aspetto da lei risposte politiche.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, considerato anche l'intervento dell'onorevole Maiolo, credo che il rischio di una insoddisfazione per la risposta sia quasi nelle cose, per molte ragioni. In questa circostanza devo dirle, onorevole Maiolo, che l'interrogazione pone una serie di quesiti specifici ai quali è difficile non rispondere. Certamente, al fondo vi è un ragionamento, una convinzione ed una richiesta di espressione di un giudizio politico. Io, però, non sono così convinto che la sede del sindacato ispettivo sia propriamente il luogo in cui scambiarsi opinioni o visioni sui fatti e sulla politica.

Credo, in particolare, che l'interpellanza sia — o dovrebbe esserlo — uno strumento per chiedere conto di azioni del Governo. È ovvio però che la « latitudine » delle interrogazioni e delle interpellanze si sia ampliata. In ogni caso, ritengo che noi dobbiamo attenerci a questo; altrimenti, vi sono strumenti parlamentari come il *question time* che rispondono più puntualmente alla richiesta di una risposta politica al Governo, ai ministri o al Presidente del Consiglio.

Posso comunque assicurare che si è proceduto ad acquisire informazioni presso i diversi uffici della procura della Repubblica che hanno svolto indagini in relazione ai fatti che sono stati menzionati nella interpellanza e che, a grandi linee, sono stati ricordati dall'onorevole Maiolo.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha reso noto di aver proceduto ad indagini nell'ambito del procedimento n. 16431/96R nei confronti di Pacini Battaglia Pierfrancesco e di Danesi Emo, quali mandanti di un attentato esplosivo ad un cantiere per la realizzazione della linea ferroviaria alta velocità nella zona di competenza della procura di Cassino, al fine di creare le condizioni per concentrare presso quell'ufficio giudiziario — al tempo diretto dal dottor Savia — le più ampie indagini sull'alta velocità.

Il procedimento si è concluso con richiesta di rinvio a giudizio innanzi al GUP di Roma che, nell'udienza del 28 aprile 1999, ha disposto la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria di Perugia, ritenuta territorialmente competente per connessione. La procura della Repubblica presso il tribunale di Perugia ha, a sua volta, evidenziato che le vicende riportate nel libro indicato dall'onorevole Maiolo sono state oggetto di procedimenti istruiti da più uffici giudiziari, tutti operanti con diverse competenze, talvolta conseguenti all'applicazione dell'articolo 11 del codice di procedura penale in tema di procedimenti penali riguardanti i magistrati. In particolare, la procura della Repubblica di Perugia ha proceduto in relazione a reati di corruzione in atti giudiziari attribuiti a magistrati del di-

stretto di Roma e ai delitti connessi riguardanti anche vicende relative alla TAV Spa, Italferr Spa, Ferrovie dello Stato, ENI-Montedison, concludendo le indagini con due richieste di rinvio a giudizio datate 9 maggio 1998 e 7 gennaio 1999 avanzate al GIP del locale tribunale nei confronti, tra gli altri, di Pierfrancesco Pacini Battaglia, Lorenzo Necci, Sergio Cragnotti, Ercole Incalza, Mario Maddaloni e Sebastio Lionello.

La stessa procura ha evidenziato che la richiesta del 7 gennaio 1999 contiene contestuale richiesta di archiviazione per talune posizioni, tra cui quella relativa al magistrato Vittorio Paraggio, in ordine ai fatti citati nell'atto ispettivo e che tale richiesta è stata accolta dal GIP presso il tribunale di Perugia che, in data 22 novembre 1999, ha disposto l'archiviazione.

In relazione alle vicende indicate nell'interpellanza in discussione riguardante il magistrato (ora ex magistrato), Antonio Di Pietro, Antonio D'Adamo, Pierfrancesco Pacini Battaglia e l'avvocato Giuseppe Lucibello, la procura della Repubblica presso il tribunale di Brescia ha evidenziato che in data 18 febbraio 1999 il GIP presso il locale tribunale ha dichiarato non luogo a procedere nei confronti di Di Pietro Antonio, D'Adamo Antonio, Lucibello Giuseppe e Pacini Battaglia Pierfrancesco in relazione ai delitti di cui agli articoli 318 e 319-ter del codice penale (che sono, come si sa, corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio e corruzione in atti giudiziari) perché i fatti non sussistono. Avverso tale sentenza il pubblico ministero ha proposto ricorso in Cassazione in data 16 aprile 1999 e credo che a questo si riferisse l'onorevole Maiolo quando ha ricordato che tuttora questo ricorso non è stato esaminato e risolto. Di ciò ho preso buona nota e mi riservo di far conoscere quale sia esattamente la situazione e se sia già fissata comunque una data in cui sarà esaminato questo ricorso.

In relazione ad altro procedimento penale a carico di D'Adamo e Pacini Battaglia, lo stesso GIP presso il tribunale

di Brescia ha dichiarato con sentenza del 18 febbraio 1999 la propria incompetenza territoriale, disponendo la trasmissione degli atti presso la procura della Repubblica di Roma e presso quella di Milano.

La procura della Repubblica presso il tribunale di La Spezia ha inoltre chiarito che tutti gli atti di indagine riportati dalla interpellanza e compiuti dallo stesso ufficio sono stati trasmessi per competenza alla procura di Perugia nel mese di novembre del 1996. La procura di La Spezia ha mantenuto esclusivamente la competenza in relazione alle indagini sul traffico di armi, peraltro non richiamata nell'atto ispettivo in discussione, indagine che si è conclusa con l'archiviazione disposta dal GIP in data 26 giugno 1998.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Milano ha reso noto che i fatti esposti nell'atto ispettivo sono stati oggetto di indagine da parte della procura di Brescia e, sotto diverso profilo, da parte della procura di Perugia.

Il predetto ufficio giudiziario ha precisato che nell'ambito del procedimento n. 282/97 procede ad indagini preliminari in relazione ad una serie di ipotesi di reato concernenti essenzialmente: illeciti ai danni di ENI e società controllate (SNAM) e illeciti connessi alla costituzione di consorzi dell'alta velocità e alle anticipazioni erogate. In relazione a tale attività di indagine, la procura ha evidenziato che i risultati relativi sono al momento in prevalenza coperti dal segreto istruttorio.

Peraltro, i risultati investigativi conseguiti nel procedimento n. 282/97 sono in parte rifluiti in altro procedimento n. 9701/95 concernente in particolare i fondi ENI.

In relazione a questo procedimento, che ho appena ricordato, il GIP presso il tribunale di Milano in data 9 ottobre 1997 ha emesso ordinanza applicativa della misura coercitiva del divieto di espatrio nei confronti di ex *manager* dell'ENI, nonché di Pierfrancesco Pacini Battaglia e in tale provvedimento sono trattati alcuni aspetti menzionati nell'interpellanza (si-

stema dei conti esteri di Pacini Battaglia, ruolo della Karfinco, attività di Roger Francis).

La procura ha infine rappresentato che è in stato di avanzata trattazione dibattimentale avanti al tribunale di Milano il processo a carico di Pacini Battaglia, Necci, Lodigiani e altri in relazione all'ipotesi di corruzione, frode fiscale e falso in bilancio: detti reati sarebbero stati commessi in occasione della rinegoziazione da parte dell'amministrazione FS di un contratto di « prestazioni integrate » concernente il deposito polifunzionale di Milano Fiorenza.

Nell'ambito di tale procedimento è stata attentamente considerata la complessa manovra di inquinamento probatorio posta in essere nel 1993, dopo la scoperta delle carte segrete di Lodigiani. Effettivamente, per come già evidenziati e posti in luce dal procuratore della Repubblica di Milano, i fatti di cui all'interpellanza hanno costituito oggetto di elaborate e complesse indagini, che hanno trovato in parte conclusione con richiesta di rinvio a giudizio, come nel caso delle indagini svolte dalla procura di Perugia nell'ambito delle vicende attinenti alla corruzione di magistrati romani ed i fatti riguardanti il progetto alta velocità; altre, come le indagini svolte dalla procura di Brescia, si sono concluse con la sentenza del 18 febbraio 1999 emessa dal giudice per le indagini preliminari presso lo stesso tribunale, come ho ricordato in precedenza.

Al riguardo, appare doveroso sottolineare che in tale sentenza il giudice per le indagini preliminari ha escluso sia la sussistenza di illeciti rapporti di tipo corruttivo tra il magistrato Di Pietro, Pacini Battaglia, l'avvocato Lucibello e D'Adamo, sia la sussistenza di profili di lassismo, scarsa diligenza, approssimazione in relazione alle indagini svolte dal pubblico ministero Di Pietro nei confronti di Pacini Battaglia. In proposito, ritengo utile riportare uno stralcio della sentenza emessa dal giudice per le indagini preliminari di Brescia nella parte in cui,

conclusivamente, evidenzia il tipo di attività di indagine posta in essere dal dottor Di Pietro.

È una citazione testuale che può essere utile; scrive il pubblico ministero: « Il carteggio disponibile lascia emergere che Di Pietro fu tra i promotori dell'arresto di Pacini Battaglia, che lo sottopose ad una ventina di atti di interrogatorio per contestargli le risultanze di indagine da lui raccolte, o per ricevere contributi conoscitivi dell'indagato spontaneamente versati in causa, che avviò 185 rogatorie direttamente o indirettamente riferibili alla posizione di Pacini, che ebbe a chiederne (unitamente ai colleghi Colombo e Davigo) il rinvio a giudizio per la vicenda « Clonsing-Enimont » in data 7 dicembre 1994, che la successiva richiesta di rinvio a giudizio per il procedimento ENI redatta dal pubblico ministero Greco si fondò su risultanze probatorie prevalentemente raccolte da Di Pietro, che furono promossi approfondimenti anche relativamente a filoni investigativi non rientranti strettamente nell'oggetto delle indagini milanesi dell'epoca, che non furono inoltrate richieste di archiviazione nei confronti dell'indagato.

« Le omissioni e le condotte contestate dal pubblico ministero quali attività contrarie ai doveri funzionali — nella direzione di riscontrare a mezzo delle stesse le dichiarazioni del D'Adamo (assolutamente silenti sul "trattamento di favore" riservato da Di Pietro a Pacini) — si sono rivelate o insussistenti e pretestuose (così per la revoca informale della rogatoria Maddaloni, per l'accreditamento di Pacini quale collaborante per la mancanza di idonee contestazioni o di ulteriori provvedimenti restrittivi, per le mancate rogatorie su tutti i conti Karfinco, per la mancata attività accertativa sulle falsità delle contabili Karfinco), oppure di insignificante entità (così per la imperfetta formulazione della integrazione rogatoria all'autorità giudiziaria di Londra relativamente alla *offshore* Allied), comunque non dotate di una quale appariscenza e come tali insuscettibili di assurgere a

sintomo di comportamenti volontariamente tenuti per finalità divergenti da quelle di giustizia».

Da quanto riferito, emerge in conclusione che è stata svolta dalle varie procure una completa attività di indagine, in parte però ancora in corso ed in parte soggetta alla verifica dibattimentale.

In ordine al progetto alta velocità, il Ministero dei trasporti ha riferito quanto segue. La TAV Spa è la società, costituita nel 1991, cui le Ferrovie dello Stato hanno dato in concessione la progettazione esecutiva e la realizzazione delle nuove linee ferroviarie veloci. Dalla fine del 1996 Ferrovie dello Stato e TAV hanno strettamente collaborato per verificare il ruolo e l'assetto della TAV e di alcuni progetti in corso e per ridisegnarli in coerenza con gli obiettivi strategici delle Ferrovie dello Stato delineati nel piano di impresa 1997-2000.

In quest'ottica, sotto il profilo societario e finanziario, sono state compiute trasformazioni mirate a superare la non funzionalità dell'originario modello TAV rispetto al processo di riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato, al mantenimento in mano pubblica dell'infrastruttura ferroviaria, alla necessità di reperire risorse sul mercato senza gravare sul bilancio dello Stato, agli obblighi di trasparenza in materia di appalti per opere pubbliche, alla congruità dei costi di progettazione e realizzazione. Di conseguenza, si è proceduto al riacquisto da parte delle Ferrovie dello Stato delle azioni precedentemente in mano privata: dal 10 marzo del 1998 il capitale TAV è al 100 per cento delle Ferrovie dello Stato, che assume il pieno controllo della società. Il riassetto della società fa parte della complessiva riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato, basata sulla divisione tra rete e servizi di trasporto, secondo le linee indicate dalle direttive comunitarie e dagli indirizzi di Governo. In base ad essi, il trasporto ferroviario dovrà aprirsi alla libera concorrenza, consentendo la gestione dei servizi anche ai privati e mantenendo l'intera struttura ferroviaria in mano pubblica. In questo quadro, la TAV

concentra la propria attività nella costruzione delle nuove linee veloci e nel reperimento sul mercato delle risorse necessarie all'investimento.

Il finanziamento dell'infrastruttura sarà sostenuto al 40 per cento dalle Ferrovie dello Stato e al 60 per cento da prestiti del mondo bancario attraverso uno schema di finanziamento allo studio. Lo schema prevede che, in prospettiva, i finanziamenti reperiti sul mercato possano contare su una garanzia commerciale legata al *business plan* della nuova società di trasporto Ferrovie dello Stato/privati che gestirà il servizio ferroviario passeggeri di media e lunga percorrenza sulle linee esistenti e sulle nuove linee.

In attesa della realizzazione dello schema di finanziamento, la TAV ha sottoscritto prestiti con la Banca Europea degli investimenti (BEI) e con un *pool* di banche, cui seguiranno ulteriori finanziamenti del mondo bancario destinati a coprire i fabbisogni legati alla costruzione delle nuove linee.

Per la realizzazione delle nuove linee veloci la TAV non agisce da sola, ma opera come committente. La complessità e le dimensioni del progetto hanno richiesto il coinvolgimento di una pluralità di soggetti ed una diversità di ruoli tra loro connessi: la progettazione di massima, il controllo tecnico del progetto esecutivo e l'alta sorveglianza sulla costruzione sono affidate ad Italferr Spa, una società di ingegneria delle Ferrovie dello Stato; la progettazione esecutiva e la realizzazione delle nuove linee, sono affidate a *general contractor*, imprese o consorzi di imprese interamente responsabili della progettazione esecutiva e della costruzione delle opere, che a loro volta si avvalgono di ditte appaltatrici e subappaltatrici.

Per quanto riguarda gli appalti e la congruità dei costi di realizzazione delle opere, gli appalti già in essere sono stati verificati, in alcuni casi corretti, e continueranno ad essere sottoposti ad analisi di congruità da parte della commissione di collaudo.

Per i contratti non ancora definiti c'è l'impegno di Ferrovie dello Stato e TAV a

stipularli solo se i prezzi risulteranno congrui alla verifica senza che gli impegni assunti tra il 1991 e il 1992 con i *general contractor* risultino condizionanti. I contratti prevedono anche la possibilità per le Ferrovie dello Stato di rivalersi sulle garanzie bancarie delle imprese nel caso di esecuzione di opere difformi nei modi e/o tempi da quanto pattuito.

È da evidenziare la forte attenzione di TAV al problema di possibili infiltrazioni della criminalità organizzata. A tale scopo i contratti che la TAV assegna prevedono criteri molto rigidi in ordine al gradimento delle imprese ed, inoltre, sono stati stabiliti rapporti diretti con tutte le prefetture coinvolte, in particolare con organi istituzionali come la DIA (direzione investigativa antimafia) con la quale avviene un continuo scambio di informazioni.

Attraverso procedure rigorose presiedute da Italferr e da una commissione di collaudo viene assicurato un controllo di qualità su tutti i lavori eseguiti dagli appaltatori. Le verifiche, puntuali e costanti, riguardano sia le tecnologie costruttive impiegate dalle imprese, sia intere opere sia parti di esse, sia le fasi dell'esecuzione dei lavori sia la conclusione degli stessi fino all'abilitazione della tratta all'esercizio.

La commissione ha il potere di certificazione finale della conformità dei lavori agli standard di qualità fissati nel progetto. In caso di difformità viene formalizzata una « procedura di non conformità » e viene disposto il necessario adeguamento del lavoro. Fino a quando l'esecuzione non è approvata, il pagamento del corrispettivo all'impresa viene sospeso e, nel caso di difformità di una singola parte di un'opera, viene bloccato il pagamento dell'intera opera.

In considerazione della rilevanza economica delle opere che è chiamata a realizzare (in particolare per la linea veloce Roma-Napoli) e della nota delicatezza del contesto in cui deve operare, la TAV ha ritenuto opportuno adottare in materia di prevenzione antimafia forme di cautela maggiori e più incisive rispetto a quelle normalmente adottate dai conces-

sionari di opere pubbliche. Al riguardo la TAV ha inserito nei rapporti con i *general contractors* specifiche misure di controllo e di prevenzione ulteriori rispetto alle attuali previsioni della normativa antimafia (decreto legislativo n. 490 del 1994 e legge n. 55 del 1990). In particolare, ha esteso l'obbligo di accertamento antimafia a tutti gli appaltatori e subappaltatori dei *general contractors*, includendo anche le ditte fornitrici di materiali e servizi, non obbligate dalla normativa vigente.

Sempre in quest'ottica ed allo scopo di assicurare la corretta e tempestiva esecuzione dei lavori, la TAV ha contrattualmente previsto che i soggetti che eseguono lavori e prestano servizi e forniture per le linee veloci debbano possedere specifici requisiti di carattere morale, tecnico ed economico, espressamente indicati negli allegati contrattuali alle convenzioni.

La TAV, nell'ambito della sua funzione di controllo, ha sempre vigilato affinché tali obblighi venissero rispettati, provvedendo tra l'altro ad acquisire direttamente la certificazione antimafia e la restante documentazione prescritta dalla legge.

A seguito delle informazioni rilasciate dalle prefetture competenti ai sensi delle vigenti disposizioni antimafia, la TAV non ha mai indugiato ad adottare, anche nei casi dubbi, provvedimenti volti a perseguire esigenze di prevenzione e di cautela. In proposito si segnala che, per quanto riguarda gli appalti conferiti dal consorzio Iricav Uno, al giugno 1999 la TAV ha negato o revocato il gradimento in otto casi; per i subappalti il gradimento-autorizzazione è stato negato o revocato in 42 casi. La TAV ha inoltre avviato una serie di incontri con le amministrazioni istituzionalmente competenti a contrastare i fenomeni della criminalità organizzata, al fine di fornire la propria collaborazione ed il proprio contributo informativo.

Ad oggi, oltre ai rapporti intercorsi tra la TAV e la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla criminalità organizzata, vi è uno stretto collegamento con le prefetture interessate alla realizzazione

dei lavori, nonché con le autorità investigative incaricate di vigilare sui lavori per le linee veloci.

Tra l'altro, la TAV ha realizzato e fornisce periodicamente alle predette autorità una banca dati su supporto informatico contenente tutte le informazioni da queste ritenute utili in ordine alle imprese affidatarie di appalti e subappalti relativi alla realizzazione delle nuove linee.

Sono comunque a disposizione i dati relativi allo stato di avanzamento del progetto alta velocità alla data del 21 dicembre 1999, che consegnerò agli onorevoli interpellanti alla fine della mia risposta.

Tornando alla parte relativa alla giustizia e lasciando le vesti di « megafono » del Ministero dei trasporti, devo dire, per quanto riguarda gli altri aspetti della vicenda evocati dall'onorevole Maiolo, che essi non riguardano condotte che hanno dato luogo a procedimenti penali — e mi pare che ciò fosse stato in qualche modo sottolineato —, né risultano attenerne alle attribuzioni proprie del Ministero della giustizia.

In conclusione, ritengo di potermi rifare proprio ad una parte dell'intervento dell'onorevole Maiolo per dire che la valutazione di gran parte di ciò che è accaduto negli anni recenti e che è parzialmente ricordato in questa interpellanza non potrà essere effettuata dal Parlamento se non attraverso quella Commissione la cui istituzione è stata decisa ieri dalla Commissione affari costituzionali. Mi riferisco alla Commissione che è stata ricordata in tutti gli interventi nella seduta di questa mattina e che la stessa onorevole Maiolo ha ricordato, seppure preoccupata di condizioni, limiti e paletti che possano essere messi.

In realtà, mi pare che il problema non sia quello di sovrapporsi o di fare nuovi processi in una sede parlamentare, ma quello di mettere sotto la lente della politica una serie di fatti e fenomeni che in quella luce possono avere una diversa valutazione rispetto a quella che le vi-

cende giudiziarie possono aver dato, se concluse, o potranno dare, quando lo saranno.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare.

TIZIANA MAIOLO. Signor sottosegretario, come lei sa, la rispetto molto come persona ma non posso dire altrettanto delle risposte che mi ha dato, soprattutto quella che ha reso poco fa leggendo i foglietti (cosa che io peraltro temevo). Lei non mi ha detto nulla — e questo è davvero scandaloso — in merito alla vicenda a cui ho fatto riferimento nell'interpellanza. Io le ho parlato di omissioni ed inquinamenti avvenuti nell'anno 1993, anche se ricordo bene anch'io quanto ha fatto nel 1996 la magistratura di La Spezia, di Verona, di Brescia e così via.

Volevo sapere se nel 1993 i due *pool* di Milano — quello militante e quello d'affari — si occupassero soltanto di Bettino Craxi, soltanto di quegli imputati che non avevano gli avvocati accompagnatori (lei sa, signor sottosegretario, cosa intendo con tale espressione) o se seguissero gli stessi criteri usati per le persone arrestate, rinviate a giudizio e poi processate e in alcuni casi condannate (come appunto è accaduto a Bettino Craxi) o se non tenessero in alcun conto precise deposizioni di taluni soggetti forse non del livello culturale ed intellettuale di qualche pentito di mafia. Sto parlando del dottor Raffaele Santoro, già presidente dell'Agip, che nel marzo 1993 fa certe deposizioni alla procura di Milano; sto parlando del dottor Sergio Cragnotti, amministratore delegato di Enimont; sto parlando di Lodigiani e della sua agenda sequestrata dal dottor Di Pietro dove erano scritti i nomi e i pagamenti. Il dottor Di Pietro, però, non ne ha fatto nulla. Sto parlando di Roberto Marziale, che conferma le dichiarazioni di Cragnotti sulla Karfinco e sto parlando del fatto che il procuratore Di Pietro revoca la rogatoria internazionale della Karfinco e del fatto che improvvisamente — sarà stato anche un gradino sotto Dio — il procuratore capo della Repubblica

Borrelli va personalmente ad interrogare il signor Pierfrancesco Pacini Battaglia. Cos'era: un incontro fra divinità? Mi riferisco al fatto che Pacini in quelle circostanze e sulla base di tutte queste deposizioni non viene arrestato, fatto che mi potrebbe far piacere perché non gioisco dell'arresto di nessuno, ma il problema è che così può continuare ad inquinare le prove. Il codice di procedura penale dovrebbe essere applicato a tutti i cittadini nella stessa maniera. Per non parlare poi delle storie « romane » di Castellucci e via dicendo. Dal 1993 al 1996 sono stati operati dei veri e propri insabbiamenti.

Aggiungo alcune considerazioni di carattere politico. Sono certa, signor sottosegretario, che lei non confonde l'interrogazione con l'interpellanza poiché quest'ultima offre l'occasione per svolgere un ragionamento di carattere generale. Quindi, non è limitata ad una risposta specifica su un tema, tanto più che, se io faccio riferimento alle omissioni di una certa procura della Repubblica, lei chiede le informazioni a quella stessa procura della Repubblica. È come il gatto che si morde la coda!

Vorrei sapere, per esempio e sempre per rimanere in tema di omissioni, perché per due volte nel 1993 e 1994 il giudice Ghitti abbia respinto la richiesta di archiviazione nei confronti del tesoriere del PCI-PDS Marcello Stefanini, dopo aver ordinato una serie di accertamenti sui rapporti tra Greganti e l'agenzia di spedizioni marittime Maritalia di Ravenna. Abbiamo dovuto attendere l'arrivo del dossier Mitrokhin (nel frattempo Ghitti è stato sostituito da un altro GIP, la dottoressa Cristina Mannocci, che ha immediatamente archiviato, come voleva la procura) per sapere che la Maritalia di Ravenna era una delle aziende che facevano da tramite tra l'Unione Sovietica ed il partito comunista italiano attraverso Greganti. Queste indagini non le hanno volute fare!

Ho l'impressione che in quegli anni, mentre si arrestavano socialisti, democristiani e imprenditori e si facevano inchie-

ste su Bettino Craxi, il vero pubblico ministero di queste vicende sia stato lo stesso Pacini Battaglia; tant'è che ancora oggi sono aperte indagini a Milano sulla base di quello che ha detto Pacini Battaglia e non sulla base di quello che hanno detto gli altri ovvero quelli al di fuori dell'accordo che portò ad una specie di armistizio con lo stesso Bernabè: parlo, ad esempio, di Pio Pigorini, un altro dirigente dell'ENI, che è stato arrestato proprio sulla base delle dichiarazioni di Pacini Battaglia. Costui, dunque, non è soltanto un gradino sotto Dio, ma è il vero *deus ex machina*!

Vorrei capire i motivi di tutto ciò; mi meraviglio di quella parte della magistratura che ho definito militante ed ideologica: sono sicura che nessuno di loro (non di altri) ha interessi « sporchi » o interessi economici in queste vicende; loro fanno parte della magistratura militante, che è diversa dalla magistratura che fa i comitati d'affari.

Signor sottosegretario, potrei parlarle poi del conto Timor, ovvero di quel conto « sporco » attraverso il quale Pacini Battaglia ha dato 12 miliardi a D'Adamo, quasi come se volesse mettere alla prova Di Pietro, della scheda telefonica GSM e via dicendo.

Quello che mi interessa sottolineare è altro; lascio da parte, per un attimo, tutta la vicenda delle infiltrazioni camorristiche perché, purtroppo, non farei in tempo a parlarne; ringrazio, comunque, il Ministero dei trasporti per aver fornito le informazioni che poi esaminerò con calma. Voglio limitarmi a prendere in considerazione il clima che ha consentito al signor Pacini Battaglia di dirigere le indagini, di inquinare le prove, di accusare i suoi nemici e far salvare i suoi amici che, magari, non erano amici soltanto suoi.

In conclusione, tutta l'operazione di Tangentopoli — in cui, ripeto, il 1993 è stato l'anno chiave — è stata senz'altro un'operazione politica nella quale i magistrati sono stati a volte soggetti (come in questo caso), mentre a volte sono diventati (come in parte, anche in questo caso)